



da "Il Volto di Carate" in occasione della Giornata Caritas 2016

Colgo l'occasione della Giornata Caritas per mettere in comune alcune considerazioni che accompagnano l'attività di coordinamento del Centro di Ascolto, che svolgo dal marzo 2014.

E' un servizio alla Comunità Pastorale, che conduco con fatica, e che mi mettono in condizione, di incontrare (in poche occasioni direttamente), in prevalenza attraverso i collaboratori, le famiglie e le persone che il centro ascolta **per conto della comunità cristiana**. E' proprio questo "per conto" che è causa della mia prima fatica. Che responsabilità comporta porsi in ascolto, aiutare dei "fratelli" che sono nel bisogno per nome della Chiesa. Per professione da 33 anni cerco di aiutare persone che soffrono di malattie mentali e le loro famiglie. L'ho sempre fatto per conto dei servizi pubblici e comprendo bene il senso di fare la propria parte per conto di qualcun altro. Da dipendente pubblico ho quasi sempre avuto la buona sorte di lavorare con colleghi appassionati del loro lavoro e dediti con impegno ad aiutare le persone in carico al servizio psichiatrici, in contesti organizzativi dove la mission di curare è il primo interesse.

Ecco una seconda fatica: è sbagliato pensare che anche nella Chiesa cattolica **la prima missione è sostenere concretamente le persone povere che sono parte della comunità** e che la comunità incontra nelle strade dove noi viviamo?

La risposta a questa domanda è evidente nella giornata Caritas, organismo pastorale che chiama ad una "*testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*" (Statuto Caritas).

Ma quanto siamo distanti da questa affermazione? Non basta organizzare delle "opere segno", bisogna ogni giorno chiedersi se sono segno di carità. Diceva don Luigi Monza: "fare bene il bene". Se il primo elemento che contraddistingue l'amore/carità è la possibilità di incontrare davvero l'altro, dobbiamo essere certi che da quell'incontro non c'è solo aiuto materiale, non c'è mai un dare umiliante, è assente un dare che etichetta e giudica (pensiamo alla dimensione evangelica della misericordia). Trovo giusto chiederselo, io per primo.

Un'altra fatica di questa mia esperienza riguarda **la necessità di comunicare e coinvolgere la comunità**. Se il centro di ascolto è predisposto ad accogliere la parola del povero poi deve amplificarla alla comunità, come premessa di un dinamismo generoso. Sono convinto che il limite nel saper comunicare i bisogni e la bellezza delle forme di vicinanza fraterna che si riescono a proporre, sia uno dei motivi che non aiuta tante persone capaci, umanamente ricche, anche generose, a scegliere di dedicare che un po' del loro tempo ai poveri della nostra comunità.

Non è facile poi organizzare le persone, assegnare una funzione, valorizzarle, garantire un clima sereno di collaborazione... spesso mi sento inadeguato nel costruire le condizioni di un gruppo di persone fraterno dove la "pesantezza" della relazione con i poveri è condivisa e il carico emotivo, che non si può annullare quando si cerca un incontro vero con l'altro, possa essere vissuto con minor fatica. Come sarebbe bello essere di più e diversi: mamme, giovani, pensionati, operatori socio sanitari, quanta parte del capitale umano nelle nostre comunità è distolto dalla "cura del povero".

E vengo all'ultima fatica... quella che più mi interroga. Quando ero giovane mi capitò tra le mani un libretto delle comunità di accoglienza gestite da preti Don Ciotti, don Albanesi, don Angelo Cupini, aveva un titolo straordinario "**Sarete liberi davvero**" che è poi una citazione evangelica. Ora io penso che il centro di ascolto non è l'amazon delle risposte bisogni: mi tagliano il gas perché ho bollette arretrate... non ho un reddito, cerco una casa, mi sono indebitato perché gioco



d'azzardo... Mentre si dà sollievo a queste necessità concrete, quando si riesce, occorre intervenire per "liberare" i poveri dalla loro condizione. E allora è importante stabilire un programma, dividerlo con altri servizi e realtà, serve un accompagnamento nel tempo "i centri di ascolto sono luoghi "dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi."

Ma non speriamo solo fatiche... posso consolarmi e sostenermi della collaborazione preziosa delle dieci persone che svolgono ogni settimana **il servizio dell'ascolto** e assicurano altre attività centro, dell'aiuto delle tre persone che si dedicano a **seguire da vicino le famiglie** per educarle e sostenerle in un grave disagio economico, della persona che condivide con me la **conduzione del gruppo delle persone in cerca di lavoro**, al servizio prezioso di Federica - l'assistente sociale che assicura l'apporto del **servizio sociale professionale** nei percorsi di aiuto. E ringraziare, con altrettanta riconoscenza, i volontari dell'**Aiuto Alimentare** e del **Baby help**, che ci permettono di dare subito concretezza ai percorsi di aiuto, chi sovvenziona il **tavolo solidale**, con la raccolta **Adotta una famiglia**, i **collaboratori delle parrocchie** che ospitano per persone che svolgono servizi con i voucher, i professionisti che segnalano la loro disponibilità per situazioni particolari.

Stefano Meregalli